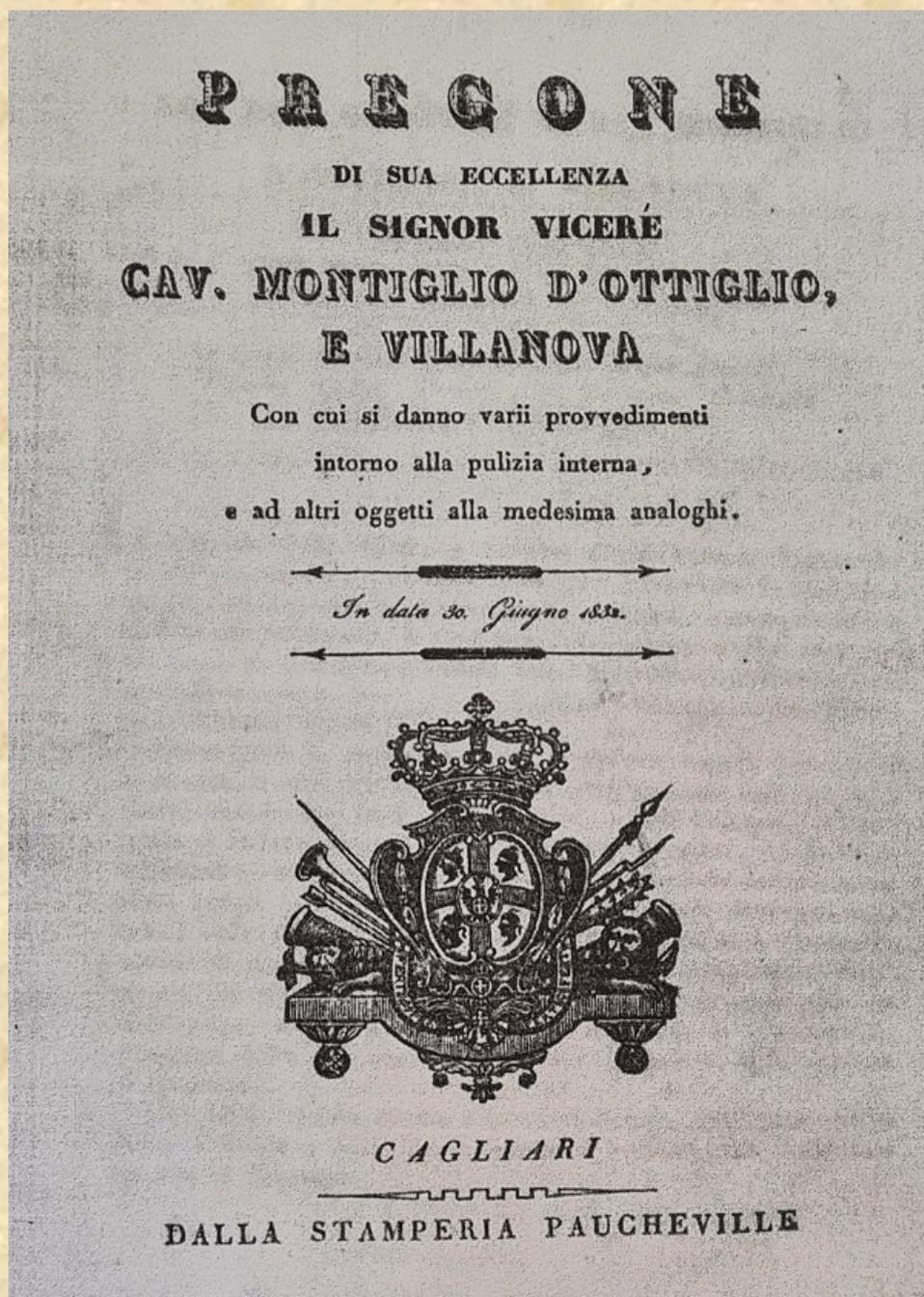




Giugno 2021

# Epidemia di colera



*Dott. Vanni Deambrogio*

# PREGONE

“La storia delle misure adottate durante le pandemie avvolte da strati di politica, economia, demografia e cultura suggeriscono dei parallelismi. Il più vicino è quello che rimanda alla terrificante epidemia di colera negli anni Trenta è dell’Ottocento...” (E. Tognotti, *Secolo XIX* 31/10/2020) che in una parte della penisola viene gestita da Giuseppe Maria Montiglio d’Ottiglio e Villanova (1768-1840) nominato nel 1831 da Re Carlo Alberto “Vicerè Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sardegna”, con poteri politici, amministrativi e militari. La presenza in Europa orientale di una seconda pandemia di “Cholera morbus” (1828-1838) è nota alle autorità sabaude ma sottovalutata sia dalla classe medica che politica.

Il livello di sanità pubblica nelle periferie delle città e nelle campagne espone “realmente” ad un rischio epidemico: le carenze nell’approvvigionamento idrico (scarsità di acqua, fonti d’acqua domestiche in vicinanza di pozzi neri o canali di scarico di stalle, macelli, ecc.) ed a carico del sistema fognario (a cielo aperto sulle strade, latrine prive d’acqua svuotate periodicamente, ecc.) determinano la recettività di quel morbo di cui sono ancora ignote sia le cause (*Vibrio cholerae*, R. Kock 1883) che le modalità di trasmissione.

I medici del tempo si dividono tra “contagionisti” (sostenitori della trasmissione interumana) ed “epidemisti” (seguaci della teoria miasmatica), cui corrispondono anche diversi orientamenti politici: contagionisti sono i “vitalisti”, spesso reazionari;

epidemisti sono gli oppositori, di stampo liberale.

In Italia prevalgono i contagionisti, ma le autorità sanitarie di fatto estrapolano dalle due teorie ciò che è a favore della salute pubblica e che dovrebbe essere “il principale scopo di ogni savio e ben regolato governo”: cordoni sanitari, quarantena, isolamento, pulizia e generale disinfezione dell’ambiente. Sulla scia di norme emanate già a partire dal ‘700, nel 1835 viene promulgato il “Pregone di S.E. il Sig. Vicerè Cav. D. G.M. Montiglio d’Ottiglio e Villanova con cui si pubblica il Regolamento Sanitario per Regno di Sardegna” emesso da Carlo Alberto pochi mesi prima. Il termine “pregone” è un ispanismo sinonimo di “editto” il cui uso è per alcuni strati sociali un modo di rimarcare l’estraneità ai moduli imposti dai piemontesi, e nelle scritture per favorirne la comprensibilità a tutti nell’ottica di un graduale inserimento della Sardegna nella sfera culturale italiana. A questo seguono “Manifesti” e “Istruzioni” delle Autorità Sanitarie ed altri Pregoni del Vicerè Montiglio coi quali vengono ribaditi provvedimenti “generalisti” (già ricordati) e “particolari” legati alla comparsa del Cholera morbus in Italia (nel 1835 a Torino e Genova, successivamente in Toscana ed a Roma, e nel 1837 a Napoli e Palermo).

Vengono così predisposti Ospedali, Case Succursali, lazzeretti per la quarantena, cordoni sanitari marittimi, severi controlli sull’accesso dei bastimenti, dei passeggeri e delle merci e sulla corrispondenza cartacea.

Sono istituiti: Ronde sul litorale del Regno, controlli sui poveri, accattoni e prostitute, patenti sanitarie “in entrata” rilasciate dal “patron” (capitano) dell’imbarcazione sotto giuramento. Vengono proibite le sepolture non sigillate nei luoghi religiosi e quelle a scarsa profondità, e sono ampliati i cimiteri. A sostegno degli interventi legislativi vengono coinvolti anche i parroci, con il compito di inculcare nella popolazione tranquillità, fiducia ed obbedienza alle istituzioni.

Le autorità locali si trovano però a dover combattere contro reazioni popolari di paura e di fuga, contro supposti untori, contro proteste nei confronti di provvedimenti economicamente dannosi e contro la diffidenza verso la medicina ufficiale. La Giunta Superiore di Sanità, già istituita nel 1831 da Carlo Alberto, intende “rispondere all’esigenza che gli ordini tendenti ad assicurare l’impiego delle norme adottate emanino da una sola autorità superiore, ... , che vegli e provveda direttamente ed energicamente in tutti i casi che possono avvenire”.

Nonostante le misure adottate non siano unanimemente giudicate positive, nella penisola la Sardegna è la sola ad essere risparmiata dal contagio in virtù della rigida applicazione delle norme emanate, ossia allo zelo di pubblici funzionari nel capillare controllo della messa in atto di tutti i provvedimenti. Il Vicerè Montiglio abbandona l’incarico e lascia l’isola nel 1840, poco prima della sua morte. Con lo smantellamento della precedente organizzazione igienico-sanitaria, l’isola verrà duramente colpita dalle successive ondate epidemiche di colera della seconda metà ‘800.